

Anno 2 Numero 1
Gennaio - Marzo
1995

Contributo volontario

Una Voce in Più



Buon Compleanno

"Una Voce in Più"



La Libera Associazione Giovanile

"Una Voce in Più"
compie un anno



Autoproduzione
Sede Associazione Vico IV Nilo, 7
87010 Saracena (CS)

Impaginazione e Grafica
Francesco Di Benedetto

In bocca al lupo

"Una Voce in Più"!

di Antonello Bianchi

E un compito difficile descrivere le mille sensazioni che invadono la mia mente quando penso alla nostra Associazione. "Una Voce in Più" è entrata prepotentemente nella mia vita ed anche nella vita delle persone che la hanno vissuta durante tutto lo scorso anno o anche solo per alcuni periodi del 1994. Voglio cercare con questo modesto articolo di parlare della Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più" a distanza di un anno dalla data di nascita ufficiale, il 26/01/94, cercando di individuare gli errori commessi e gli obiettivi che hanno inciso in modo positivo nel tessuto sociale in cui viviamo.

A distanza di un anno ci risultano molto più chiari i motivi che ci hanno spinto ad aggregarci in Associazione. In primo luogo la voglia che avevamo di riscoprire il nostro piccolo paese e nello stesso tempo conoscere nuove persone con cui condividere giornate di lavoro per organizzare iniziative per Saracena. Personalmente sono molto orgoglioso di essere riuscito insieme agli amici dell'Associazione a realizzare nel primo anno di lavoro, ben 33 iniziative che ricordiamo tutti con grande soddisfazione, perché ci hanno arricchito culturalmente, perché ci hanno abituato a vivere il nostro paese in modo più intelligente. Noi non accettiamo più che i giovani di Saracena si lamentino in modo totalmente passivo delle poche opportunità che vengono loro rivolte. Abbiamo capito che spetta solo a noi realizzare le opportunità, con fantasia, con voglia, con tanto amore per la nostra terra. Ecco come nascono le iniziative per il Convento dei Cappuccini, per la strada di S. Pietro. Ecco come prendono vita le iniziative "Riscopriamo il centro storico" o "Operazione Muri puliti". Nasce da lì la forza per organizzare giornate ecologiche,

serate di musica dal vivo, mostre fotografiche, di pittura, di icone bizantine, concerti di musica boliviana, di musica classica, serate danzanti all'insegna del liscio, della musica anni 70, conferenze sulla droga, sul lavoro giovanile, su Chernobyl.

Tutto questo lo abbiamo realizzato senza l'input di nessuno, ma solo con la nostra volontà, con la nostra intelligenza, consapevoli che solo così potevamo e possiamo distinguerci dalle persone che si lamentano senza dare alcun contributo al miglioramento della vita a Saracena. Certo, in molte cose abbiamo sbagliato, ma almeno ci abbiamo provato! Molti errori sono stati causati dalla nostra ingenuità ma non certo dalla nostra cattiva fede. Il mio più grande rammarico? Quello di non essere riusciti ad aggregare più giovani di quanto abbiamo fatto. La mia più grande soddisfazione? Non essere mai caduti nella trappola degli pseudo-politici di Saracena, e questo ha significato la nostra vita e la nostra crescita a livello di Associazione.

Ma permettetemi di dire che la più grande gioia che mi ha dato "Una Voce in Più" è stata la possibilità che mi ha offerto di conoscere persone come Donatella, Franco, Adriano, Veronica, Francesco, Giuseppe, Vincenzo e di riscoprire persone come Mariella, Rosanna, Sergio, Giovanni e chiaramente sotto un altro aspetto Francesca, Maurizio e Maria Pina ed ancora tutte le altre persone che non elenco per non dilungarmi troppo. Grazie all'Associazione io ho trovato un motivo importantissimo per vivere a Saracena, soprattutto per vivere meglio. Ecco perché invito tutti i giovani ad avvicinarsi all'Associazione, per portare il proprio contributo, le proprie critiche, per elevare ancora di più il bellissimo dibattito esistente all'interno dell'Associazione. Tutti possono trovare una collocazione,

tutti possono rendere l'Associazione propria, basta volerlo, senza paure e pregiudizi. Mi rendo conto che nei primi mesi abbiamo potuto dare, forse, un'immagine sbagliata dell'Associazione: cioè l'immagine di un circolo chiuso, ma non lo è mai stato. I primi mesi sono stati molto difficili perché erano quelli che dovevano caratterizzare l'Associazione, darle un'impostazione ben precisa. Ora questo lavoro è ampiamente superato. Penso che ormai "Una Voce in Più" ha un ruolo ben definito a Saracena che non può essere frainteso.

E' molto difficile operare nei nostri piccoli centri. Urge molto volontariato ed anche aiuto economico. Ecco perché l'Associazione non si rivolge solo ai giovanissimi, ma anche alle persone più adulte che dovrebbero fornire a noi oltre all'aiuto economico anche quello dato dalla loro esperienza e cultura.

Secondo me è importante far notare che i 9.275.000 £ di entrate che l'Associazione ha avuto nel 1994 sono stati interamente investiti (9.230.000 £) in iniziative culturali per Saracena. Noi vogliamo continuare su questa scia impegnandoci sempre più, pur sapendo che molte porte, anche se teoricamente dovrebbero essere aperte, le troveremo chiuse.

E' questo l'ultimo aspetto che voglio curare prima di lasciarvi alla lettura di questo primo numero di "Una Voce in Più" del secondo anno di pubblicazione.

Il rapporto che "Una Voce in Più" ha avuto con la attuale Amministrazione Comunale di Saracena e con i gruppi politici che la appoggiano è stato sempre pessimo, fatto di attacchi brutali, di boicottaggi, di manifestazioni di poco rispetto. Non è certo mia intenzione ora fare polemica, anche perché non abbiamo dato a questi POLITICI mai questo piacere, visto che non abbiamo mai risposto a provocazioni. Voglio però ricordare uno squallido episodio verificatosi nella Sala Consiliare del nostro Comune durante il Consiglio Comunale del 17/02/95.

Una nostra delegazione era presente tra il pubblico quella sera perché si discuteva di un argomento molto importante, visto che ha paralizzato, e non poco, l'attività amministrativa della maggioranza:

lo Statuto Comunale. "Una Voce in Più" ha partecipato a quel Consiglio Comunale perché precedentemente aveva ricevuto dal Sindaco lo Statuto che si sarebbe andato ad approvare con l'esplicito invito a formulare le proprie riflessioni e proposte. Noi in modo serio abbiamo accolto l'invito del Sindaco ed abbiamo dedicato a questo argomento una intera riunione dalla quale è uscito il documento ufficiale dell'Associazione sull'argomento Statuto. Abbiamo inviato il documento al Sindaco chiedendo che venisse letto in Consiglio Comunale. Nessun partito di Saracena, nessun altro gruppo politico, nessun'altra associazione ha fatto pervenire le proprie riflessioni al Sindaco. Solo "Una Voce in Più" ha inviato le proprie proposte al Sindaco, alla Maggioranza, alla Minoranza, alla Giunta

Comunale, al Segretario Comunale.

Quella sera abbiamo avuto un'ulteriore prova dell'alta ignoranza politica che regna nei banchi di quel Consiglio Comunale in cui, un Consigliere Comunale, eletto anche da molti voti di tesserati alla nostra Associazione, ha richiamato il Sindaco per aver letto il nostro documento. Vorrei dire al Consigliere Cirigliano Leone ed a tutti i Consiglieri che condividono il suo pensiero, che "Una Voce in Più" non voleva certo dare lezioni alle Signorie Loro, ma voleva contribuire in maniera seria e DEMOCRATICA ad una discussione che non interessa solo loro ma tutto il popolo di Saracena. Che ci si abitui ad avere più rispetto per l'Associazione "Una Voce in Più" perché ha tutte le carte in regola per partecipare alla vita

sociale e politica del nostro comune. E se proprio risulta così difficile avere rispetto per una Associazione culturale, si abbia almeno rispetto per la gente, per il popolo che ha dato il proprio voto per eleggere l'attuale Consiglio Comunale.

Speriamo che questo 1995 non ci riservi altre manifestazioni di antidemocraticità come quelle viste in quel Consiglio Comunale. "Una Voce in Più" ha più volte detto ed ora qui ribadisce che è sua speranza poter avere un colloquio sereno con tutte le forze politiche e sociali di Saracena perché è convinta che questo eleva la qualità del dibattito culturale-politico del nostro paese. L'Associazione "UVIP" continuerà a fare la sua parte.

Auguri "Una Voce in Più"!

Auguri "Una Voce in Più" !

Il 26 Gennaio 1995 La Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più" compie un anno!

Nel primo anno di attività è stato realizzato:

- 30/12/93 Conferenza pubblica di presentazione ufficiale dell'associazione.
- 08/01/94 Serata di musica dal vivo con i musicisti di Saracena.
- 11/01/94 Inizio raccolta fondi per il recupero del convento dei Cappuccini.
- 19/02/94 Iniziativa "Riscopriamo il centro storico" in occasione della festa di San Leone in Saracena (esposizione mappe centro storico e premiazione del miglior falò).
- 03/04/94 Uscita giornale "Una Voce in Più" N° 0.
- 17/04/94 Operazione "Muri puliti", rimozione manifesti pubblicitari dai muri di Saracena.
- 01/05/94 Trasferta a Roma per il concerto del "I Maggio".
- 19/05/94 Prevendita biglietti per il concerto dei Pink Floyd, (Roma 20/09/94).
- 05/06/94 Uscita giornale "Una voce in Più" N° 1.
- 06/06/94 Faccia a faccia pubblico tra i candidati a sindaco del Comune di Saracena.
- 18/06/94 Conferenza pubblica e raccolta fondi per il "Progetto Chernobyl, Legambiente".
- 19/06/94 Mostre fotografiche di Tano D'Amico; "I volti dell'immigrazione" e "Immagini dal ex Jugoslavia".
- 01/07/94 Concerto di musica classica per pianoforte e clarinetto. Esecutori: Carla Rubini e José Daniel Cirigliano
- 10/07/94 Iniziativa "Riscopriamo il centro storico", concerto di musica Boliviana con gli "Jatunnnan".
- 22/07/94 Serata danzante "All'insegna del liscio".
- 23/07/94 Festa anni '70.
- 02/08/94 Conferenza-Dibattito sul tema, lavoro giovanile, relatore Maurizio Bisconte.
- 02/08/94 Uscita giornale "Una Voce in Più" N° 2.
- 26/08/94 Torneo di ping pong.
- 11/09/94 Giornata ecologica per la pulizia della zona antistante la ex discarica Comunale di Saracena.
- 15/09/94 Convenzione con il cinema "Atomic Café" di Castrovillari.
- 02/10/94 Seconda giornata ecologica alla ex discarica Comunale di Saracena.
- 10/10/94 Inizio "Laboratorio-teatro UVIP"
- 22/10/94 Incontro pubblico sulla strada di S. Pietro (centro storico di Saracena) per la pavimentazione in cemento o in pietra.
- 23/10/94 Mostra di Icone di Giovanni Troiano.
- 21/11/94 Iniziativa "Missione in Africa", raccolta di generi alimentari da destinare alla missione "Pawa" Repubblica Centrafricana, successivo incontro con Padre Fedele Bisceglie (Frate cappuccino di Cosenza).
- 26/11/94 Uscita giornale "Una Voce in Più" N° 3.
- 22/12/94 Gemellaggio con il Centro Culturale Giovanile "Don Bosco" di Saracena.
- 27/12/94 "Don Bosco-UVIP", torneo di ping-pong.
- 28/12/94 "Don Bosco-UVIP", conferenza dibattito dal titolo "Incubo droga, viaggio all'interno di una comunità di recupero", relatore Don Vincenzo De Luca (Centro di solidarietà "Il delfino" Cosenza).
- 29/12/94 "Don Bosco-UVIP", serata di musica dal vivo con i musicisti di Saracena.
- 30/12/94 "Don Bosco-UVIP", concerto di musica classica per violoncello con i musicisti del conservatorio di Lubecca (Germania).
- 01/01/95 Inizio convenzioni con dodici attività commerciali per il tesseramento 1995 alla Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più".

NOVECENTO



di Francesca Senatore

Mi sarebbe piaciuto viaggiare sul "Virginian". Era un piroscafo che faceva la spola fra Europa e America tra gli anni '20 e '40, sempre stracolmo di viaggiatori, emigranti, professionisti, giovani di belle speranze e poveri disgraziati in cerca di fortuna. Ogni viaggio era uno sfilare di vite, di sentimenti e aspirazioni, di mondi infiniti che vivevano pezzetti di vita attraversando l'Oceano.

Eppure il "Virginian" non era un luogo di passaggio, un semplice transito fra due sponde di terra: qualcuno restò lassù tutta la vita, vi nacque, crebbe e morì, ma prima di morire divenne... DANNY BOODMAN T.D. LEMON NOVECENTO.

Fu trovato da un marinaio in una scatola di limoni e allevato fra tanti padri, primo di tutti il mare. Imparò a vivere sul "Virginian", e trascorse la sua vita lavorando a bordo, scopri di essere un pianista... il più grande pianista che abbia mai suonato sull'Oceano.

La sua fama crebbe nel mondo, ma in quello vero, su quel mondo che è duro sotto i piedi, tanto da attirare passeggeri apposta per lui, NOVECENTO, grande come questo secolo ("Un gran nome, Cristo, davvero un gran nome. Andrà lontano con un nome così" aveva detto il vec-



chio Boodman. ").

...Aveva deciso però di andarlo a vedere quel mondo, un giorno, così, all'improvviso, lasciando tutti a bocca aperta: "A New York, fra tre giorni io scenderò da questa nave", ma... al terzo gradino si fermò, "un tempo eterno"; poi risalì i gradini e sparì nella nave. Lo sbalordimento fu generale. Perché l'aveva fatto, lui poi, così grande da ammaliare il mondo con la sua musica, da condurre il suo pianoforte, quando il mare era in tempesta, solo con la carezza delle mani sulla tastiera....

...La verità era che Novecento aveva visto il mondo da quei gradini, ma l'aveva visto tutto, tanto, troppo, impossibile da decifrare perché vorticoso al punto da travolgere ogni cosa, ogni più piccolo colore e senti-

mento..." il mondo di Dio.": il suo mondo era un altro, era quello che aveva conosciuto ogni sera, quello che aveva incantato dal suo piccolo posto a sedere, un po' per volta, proprio come la tastiera del suo piano: 88 tasti, finiti, da cui però, suonando si generavano armonie e desideri infiniti, avrebbero potuto spalancarsi cieli e galassie e una sola canzone avrebbe potuto tenere legati tutti i sogni e le speranze dell'universo.

"La terra, quella è una nave troppo grande per me. E' un viaggio troppo lungo. E' una donna troppo bella. E' un profumo troppo forte. E' una musica che non so suonare. Perdonatemi, ma io non scenderò. Lasciatemi tornare indietro. Per favore..."

In forma di monologo, il primo, splendido, lavoro teatrale di ALESSANDRO BARICCO. 

Feltrinelli. £ 7000.

"III CONCORSO DON MARIO ALFANO"

Tre nuovi studenti borsisti a Saracena

di Armando Vacca

Mons. Alfano consegna le Borse di Studio ai giovani universitari.

E' magnifico il biblico elogio con cui Salomone prega Dio per ottenere la "sapienza" che considera maestra di vita e di virtù, governatrice dell'universo, ricercata fin dalla giovinezza, innamorata della sua bellezza perché convivente ed amata da Dio; preferita più dell'oro e dell'argento, più della salute; elevata più del sole e delle costellazioni perché dispensatrice di ogni ricchezza. La sapienza, che ammaestra, dice Salomone, è genitrice di tutte le cose; è esaltazione della potenza di Dio e promanazione della Luce eterna. E' la sapienza che prepara gli amici di Dio.

Plasmato da tale concezione del sapere, Don Mario Alfano, il 30 dicembre 1994, ha consegnato, per la terza volta, le "borse di studio" per i giovani studenti universitari di Saracena. Quest'anno, tenuto conto del profitto e delle doti morali, sono stati premiati Raul Leone Tolisano, Maria Pia Cirigliano e, quasi in contumacia, Massimiliano Pugliese, rispettivamente studenti di Sociologia, Lettere moderne e Scienze economiche e sociali.

Don Mario Alfano, nel discorso introduttivo, ha precisato che le borse di studio, frutto del suo lavoro e dei suoi sacrifici, non vengono assegnate per mera beneficenza, ma per promuovere la cultura, che considera basilica allo sviluppo morale, civile, sociale ed economico nazionale e meridionale in particolare.

Nei giovani studenti di Saracena, premiati e no, Mons. Alfano confida per migliorare il presente e costruire un futuro saraceno sempre migliore ed a dimensione umana. Ha ribadito, quindi, l'importanza della cultura umanistica come premessa ad

ogni tipo di sviluppo socio-economico, invitando tutti i giovani presenti ad impegnarsi per far "fiorire" Saracena nella molteplicità poliedrica degli aspetti che la contraddistinguono. Don Domenico Cirianni ha sottolineato i tre punti cardini che motivano Don Mario Alfano ad assegnare, annualmente, le borse di studio: vivificare l'amore per la cultura, l'amore per i giovani ed il desiderio di far amare di più la Chiesa intesa come popolo di Dio.

E sul valore della cultura, valutata nel senso cristiano più puro, si potrebbe scrivere un profluvio interminabile di parole... L'anonimo Autore della *Imitazione di Cristo*, al Cap. II, ammonisce, lapidando, che il sapere è vacuo se non si ha il timore di Dio. "Un umile contadino che serva il Signore è più apprezzabile di un sapiente che montato in superbia... vada studiando i movimenti del cielo." Il richiamo al Cap. XIII della *Prima Lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi* qui è d'obbligo e consonante, identica consonanza si può cogliere nella "humanitas" latina di ciceroniana memoria. E Dante, nel XXVI canto infernale, per bocca di Ulisse, dice: "...fatti non foste a viver come bruti, / ma per seguire virtute e canoscenza." (vv. 119-120). Ma è ben evidente il monito che virtù e conoscenza devono essere perseguite col soccorso della volontà divina: se così fosse stato, l'audace Ulisse non avrebbe patito le pene dell'inferno.

Con spirito più laico, si può dire che "chi sa vede; chi non sa cammina nelle tenebre". Emblematica è la fedrica favola di Simonde laddove si afferma che "homo ductus in se semper divitias habet", ma non dovrebbe trattarsi

solo di ricchezze materiali. Si può condividere anche Bacone quando, virgilianamente metaforico, nota che la cultura è la "georgica dell'anima" da proiettare, però, nel concreto.

La *Lettera ad una professoressa* di Don Milani enuncia assai bene l'importanza del sapere esteso a tutti gli strati sociali, e il discorso del Sindaco Senatore, breve e conciso, ha avvalorato il pensiero del prete di Barbiana quando ha evidenziato che "la cultura è strumento di riscatto sociale, è libertà, è mezzo per affermare i valori cristiani".

Considero la cultura al pari di un fiore, manifestazione fenomenica della Grandezza Divina, che bisogna annaffiare di continuo con l'acqua della "fede" e dell'*agape* per non farlo appassire. Scrive Rousseau nel libro dell'*Emile*: "Tutto è bene quando esce dalle mani dell'Autore delle cose, tutto degenera fra le mani dell'uomo". Non vorrei sembrare blasfemo, ma una sorta di degenerazione ho constatato subito dopo la consegna delle borse di studio: alle ore 19.30 solo uno dei tre studenti premiati è stato inizialmente presente al concerto di musica classica organizzato dalla Libera associazione giovanile "Una Voce in Più" e dal Centro culturale giovanile "Don Bosco" nella Chiesa di S. Maria Del Gamio. Di più, l'ora del Concerto era stata spostata per dare l'opportunità a tutti di fruire le musiche di Bach e Vivaldi.

Don Mario, Don Domenico... Vi ho pensato con molta tristezza e le vostre belle e sagge parole sulla cultura giovanile mi sono sembrate come "pula al vento"!

31.12.1994.

SARACENA.

ALLEGORIA DI UN PRESEPE

di Armando Vacca



Gentile da Fabriano
Adorazione dei magi.
(particolare)

I giovani del Centro Giovanile "Don Bosco" di Saracena, con sede presso la Casa parrocchiale della Chiesa di Santa Maria del Gamio, hanno indetto e presentato la "Prima Mostra-Concorso del Presepe più originale", allestita nella Chie-

sa delle Armi.

Sono stati "costruiti" sei presepi, ma il criterio precipuo dell'"originalità", richiesto dal bando-concorso, a mio avviso, è riscontrabile e rilevabile, con immediatezza indiscutibile, solo nel presepe contrassegnato con il numero due.

I pur abili artefici che hanno materializzato, ma non originalizzato, gli altri cinque "scenografici" presepi, hanno, distrattamente dimenticata, elusa e glissata l'originalità richiesta e sperata, rimanendo, così, nel "tradizionale" di evidente impronta "barocchista". Ciò non vuole assolutamente misconoscere la bravura, l'estro fantasioso ed il "senso religioso" che ha informato le loro plastiche menti e guidato le loro abili mani e, quindi, l'essenza che i loro artistici allestimenti mistici racchiudono: la nascita di Cristo, dispensatore di Amore e Letizia agli "uomini di buona volontà". Le cinque realistiche rappresentazioni, di cui sopra è cenno, in relazione al presepe prima citato, perché emergente, danno l'idea della società, consumistica, laicizzata e secolarizzata, in cui è immerso e sommerso l'uomo contemporaneo: incerto e vagante, reifica-

to, alienato e plagiato, alla ricerca di un senso da dare alla vita. Lo sguardo vaga e si perde confuso su di esse; solo dopo un lungo e faticoso travaglio visivo, si adagia, distratto e già stanco, "davanti" alle grotte dove "... il verbo si fece carne/e venne ad abitare in

mezzo a noi..." (Gv. I, 14-15). E questo vagare visivo è ideale metafora dell'umano agire: avventuroso, narcisista, demistificatore, dissacrante ed egoistico, immiserito dal caleidoscopico, accattivante, ma ingannante, mondo edonistico e materialistico, che pochissimo spazio lascia alla cura dello *spirito* per investire d'autorità sovrana e scettrizzare solo il *corpo* ed i *sensi voluttuosi*.

"Esprit de géométrie et esprit de finesse" connotano e denotano il presepe numero due (che, senz'altro, non riceverà l'alloro del primo premio). Per onestà estetico-intellettuale, oltre che percettiva, devo dire che il geometrismo sovrabbonda rispetto al senso di finezza da cui dipende la saggezza della vita e, per tale primato, sigilla una "freddezza" atmosferica che imbeve le forme e i colori con cui "l'evento sacro" è stato riattualizzato. Tutto è gelido! Si tratta, comunque di una freddezza traboccante di significati allegorici, come allegorica ritengo l'intera messa in scena.

Tale allegorismo non dovrebbe sfuggire a quanti, forse con scetticismo, hanno osservato questa "diversa" costruzione. Ogni elemento presepiale diviene metafora umana, geografica e storica, veicolante messaggi da pensare e decodificare per applicarli, nel concreto, al positivo. Cercherò di essere più chiaro.

Il muro cementato di pietre, eretto sul lato sinistro della stalla, anche per il grigiore cromatico, può ben intendersi come la barriera dell'odio e dell'egoismo che divide le umane coscienze; la neve, su di esso cristallizzata, è metaforica della corazzatura in cui ogni Io, pago(!?) di se stesso, si rinchiude, indifferente al Prossimo ed alla costruzione del Tu. I pastori, che camminano su una strada, anche questa fortemente geometrizzata, sono molto distanti dalla capanna della Natività

e non giungono, per arrivare a gustare la Vera Luce, a salire la scala, costruita sul lato destro del presepe, gelata dalla neve ammassata sui gradini che ha congelato perfino i cuori umani: i pastori, in fila, l'un dietro l'altro (l'uomo di oggi), non salgono più scale irte e scivolose, non scalano più ardite montagne per elevarsi al godimento delle gioie che il Figlio di Dio dispensa, non percorrono più "la diritta via" perduta o mai imboccata. Prevalde l'effimero, l'ingannevole; il *Vero* rimane coperto da una pesante coltre di buia ariosità, lontano dagli animi e dalle menti.

Un prato triangolare, con il vertice rivolto verso la capanna, spruzzato di verd'erba, è metafora e simbolo della Trinità, della perfezione Divina, cui si dovrebbe mirare; il verde del prato simboleggia il mondo terreno.

Sia il verde pratoso che quello dei pochi alberi che lo

adornano, lasciano intravedere un barlume di speranza... La semisfericità del concavo pozzo, d'acqua azzurra e limpida, posto alla sinistra basica del triangolo-prato, fa pensare alla volta celeste, al suo Primo Motore, che ha mandato in terra, per mezzo della Vergine SS. Immacolata, il Suo Figlio prediletto per redimerci dal peccato. L'acqua, pura e diafana, è simbolo di purificazione e stimolo alla perfettibilità, all'agire le virtù e teologali e cardinali per preparare, in terra, quella che S. Agostino chiama la "Città Divina". Ma in terra non brilla nessuna luce: neppure la stella, che sormonta la lignea ed opaca grotta, emana splendore alcuno. Dovrebbe essere l'uomo, fatto ad immagine e somiglianza del di-

vino, a farla brillare con sentimenti ed azioni di generosa fratellanza, avvicinandosi, con *esprit de finesse*, a Dio, Uno e Trino, per celebrare, ogni giorno, in pace con se stesso e con gli altri, il Natale di Nostro Signore.

Il presepe fin qui commentato, per concludere, richiama ed invita alla semplicità, all'umiltà, alla bontà, proprie dell'Autore del primo Presepio di Greggio (1223): San Francesco d'Assisi, che, durante la sua esistenza, ha predicato ed agito, con fede trascendente, tali valori, ricevendo, come premio, i misteriosi *doni* della visione e santificazione Divine.

Questo scritto non vuole essere una sfida, ma un invito a lasciarsi guidare, nella quotidianità, più dallo "Spirito cordiale" che da quello "razionale". Basta solo volerlo... Dio ci tiene sempre per mano, anche quando cadiamo o sprofondiamo negli abissi più opachi e reconditi dell'esistere...

Voglio citare, per intero, un pensiero di Padre Francesco Licinio Galati che ben si presta per siglare la fine di queste notazioni: "Non uccidiamo il valore, l'unico capace di ricomporre in unità la convivenza umana: il valore che è l'uomo, nello splendore del corpo e della sublimità dell'anima; il valore che è la coscienza, guida e difesa nel viaggio verso la casa mai posseduta e alla quale aneliamo; il valore che è quel Dio che ci attende da sempre, anche se forse mai vi abbiamo pensato".

Per gli "architetti" degli altri presepi, un suggerimento di ordine psico-pedagogico: alla realizzazione di un'opera originale devono presiedere, fra l'altro, le seguenti abilità intellettive: valutazione, memoria, cognizione, produzione divergente, produzione convergente, astrazione, intuizione, creatività (Guilford; Oléron)... cuore.

Saracena, 4.1.1995.

Al prof. Egidio COSENTINO presidente Ente Parco al dott. Francesco DI LEONE presidente Comunità Parco al dott. Decio MARTINISI al dott. Salvatore CAVA al Ill.mo Gioacchino DE MICO alla Stampa.

Cacciatori parco e caprioli



Parco nazionale del Pollino
Costa del pino di Michele

So bene che il non far parte della folta schiera di ambientalisti può significare scarsissima considerazione, ma un cacciatore non si perde mai d'animo e così ecco ancora un tentativo di avviare un discorso a partire dall'oggettività del Parco e dei circa 6000 cacciatori residenti nei comuni che ne fanno parte.

Il mancato affronto del tema "istituzione del Parco e caccia", gli episodi che si stanno susseguendo, protagonisti cacciatori e guardie forestali, la disinformazione, impongono una riflessione ed un affronto, possibilmente urgente, della situazione a partire però dall'abbattimento delle barriere elevate ingiustificatamente dagli ambienti che non condividono le esigenze, non ammettono il diritto del cacciatore e non riconoscono che noi non abbiamo eretto barriere contro il Parco.

Bisogna, anzitutto, che a noi, praticamente scacciati dal territorio e anche fino al mare, si garantisca uno spazio; il miraggio delle aree contigue deve diventare una realtà, non si può, per civiltà o democrazia, mortificare tra l'altro in una società fortemente tollerante, una storia, una tradizione, una socialità, un legame forte con l'ambiente, un diritto sancito dalla legge.

Può tornare utile, a tal proposito, riconoscere che c'è stato un grosso errore di valutazione: attorno al monumentale pino loricato ed al capriolo au-

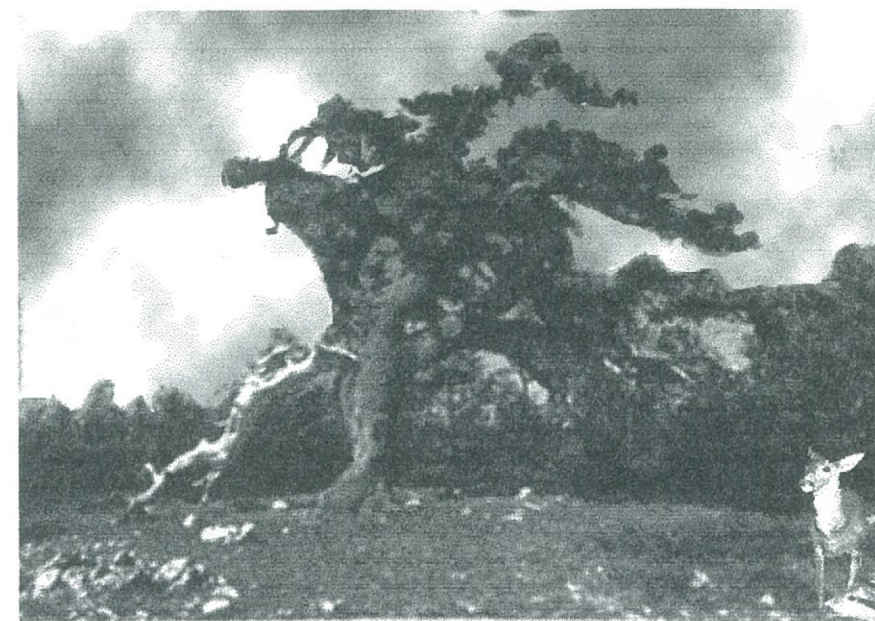
toctono è stata delimitata un'area troppo grande, di cui almeno il 40% con caratteristiche comunissime e quindi con bassi valori naturalistici (per questo bastavano la 431/85 e la 2390 R.C.), senza coinvolgere non solo le popolazioni ma neppure le competenze presenti nel territorio e particolarmente nel C.F.S.

A questo riguardo l'unico tentativo di affronto serio della "questione Parco" è stato fatto, con serietà e competenza dal Prof. Ferrara, un non meridionale; noi, Enti locali e Regione, abbiamo ancora una volta dimostrato una scarsa capacità di affrontare con serietà i nostri problemi accettando tutto quasi supinamente o invocando soltanto un Parco grande (certi amministratori a quel tempo non avevano alcun dubbio che sarebbe stata soddisfatta l'equazione: "più Parco più soldi da spartire").

Ma in base alle esperienze fatte a livello politico e sociale, ed alla luce dei cambiamenti in atto, qual'è la garanzia che questo Parco sia il toccasana per le smorte economie dei nostri comuni, che significhi ricchezza, cultura, nuove mentalità, garantendo la presenza di milioni di turisti ogni anno: il primo decreto è di quasi cinque anni addietro, quanti sindacati si sono attivati a riguardo? Forse aspettano i finanziamenti, le idee verranno dopo.

E tutto questo mentre nelle stesse popolazioni diverse categorie sono fortemente penalizzate, avendo intuito o verificato che Parco sui terreni privati a quote basse significa solo vincoli e rallentamento dell'economia, e manifestano già ora l'esigenza di una modifica al perimetro.

Come cacciatori oltre che uno spazio chiediamo di essere coinvolti nell'attuazione del "Progetto Parco" e affermiamo che superando il tentativo reale di delegittimare la nostra figura, una collaborazione organica e sistematica tra mondo



Parco nazionale del Pollino
Pino della grande porta

venatorio, C.F.S. ed Ente Parco, nel rispetto dei ruoli, può concorrere in modo determinante a garantire il rispetto delle regole e a ridurre al minimo certi fenomeni.

Qualcuno, almeno in cuor suo, potrebbe riconoscere il vero ruolo svolto da noi sul territorio e che anche noi abbiamo contribuito a conservare il patrimonio ora diventato Parco, se non altro perché a noi interessava ed interessa disporre di un territorio che sia il più integro possibile.

Ad essere coraggiosi si può aggiungere che a questo non hanno contribuito scrittori e fotografi dell'ultima ora, Enti, Amministrazioni e leggi speciali che pur concorrendo a dilapidare le scarse risorse della nostra Regione, proporzionalmente poco hanno inciso sul territorio e molto a radicare la mentalità dell'assistenzialismo; a questo riguardo si potrebbe e si dovrà dire tanto, regole nuove per tutti, o meglio, si risponderanno le vecchie perché le garanzie "politiche" di una volta, c'è la speranza che non saranno più il registro delle nostre economie.

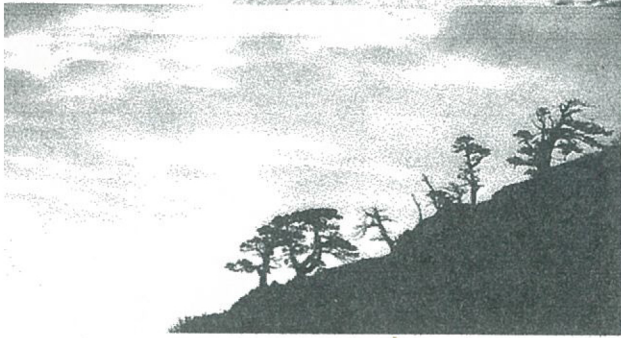
Siamo disposti a rendere disponibile la nostra profonda conoscenza del territorio e della sua storia, la nostra oggettiva capacità di penetrarlo e di scoprire a tutti ogni suo segreto, uni-

camente per contribuire a creare una "cultura del Parco" ed a trasmetterla alla nostra gente perché possa crescere e radicarsi; e questo anche per richiamare che non è accettabile che spesso si lasci correre il concetto, fondamentalmente diseducativo, che essere per l'ambiente sia necessario e forse anche sufficiente essere contro la caccia, anche strumentalizzando episodi incresciosi per tutti, facendo falsa informazione e leva sul nostro capriolo che può essere stato studiato, e questo ci lusinga, dai più eminenti zoologi di fama mondiale, ma per il quale nessuno ha mai affermato che oltre la probabile caratteristica della purezza genetica, ne abbia anche altre che lo rendano "raro" e lo distinguano dai simili presenti in Italia o nell'Europa stessa; sul loro numero, poi, si evitino ulteriori speculazioni, in effetti si potrebbe accertare, con un opportuno censimento, che esso non è certamente in via di estinzione, anzi!

A nome dei cacciatori, in attesa di un riscontro dalle persone chiamate a responsabilità sul Parco.

Saracena, 15 dicembre 1994
Ing. Vincenzo Tolisano
Cda Soda - 87010
Saracena (CS)
Tel. 0981- 34897

Cacciatori o preda...



Parco nazionale del Pollino
Serra delle ciavole



Parco nazionale del Pollino
Serra di crispo
di Mariella Gagliardi

La caccia è stato in un passato molto remoto l'unico mezzo di sussistenza per l'uomo. L'uomo preistorico ha dovuto compiere atti così crudeli ma necessari per garantire la nostra sopravvivenza: infatti l'uomo è carnivoro. Ma se in passato era l'unico mezzo per assicurarsi nutrimento oggi non è più necessario. Oggi esistono allevamenti di animali che sono destinati alla nostra sopravvivenza. Ma ancora oggi esistono persone che uccidono animali, di cui non necessita affatto la morte ma che vengono uccisi per il solo gusto di farlo, i cacciatori si trincerano dietro la frase "per sport"! Ma quale sport? Bisogna solo essere dei violenti, dei macabri per avere il coraggio di uccidere !!! Si coraggio, perché ce ne vuole parecchio. Ma è un coraggio solo illusorio, perché è pura e semplice vigliaccheria. Perché il cacciatore ha un'arma con sé, mentre l'animale cos'ha? su cosa può contare? solo su sé stesso, e sulla dea bendata chiamata fortuna. Ben poche sono le sue speranze di vivere, non credete? Dio come vorrei scambiare i ruoli, far provare la paura, il terrore, lo smarrimento che sente un

animale vedendosi puntare un'arma contro, ad un cacciatore. Vedere i cacciatori-preda braccati e uccisi solo per il gusto di farlo, per sport. Ma mi chiedo con tanti sport che non nuocciono a nessuno, perché proprio la caccia? Alcuni dicono "E' bellissimo camminare in montagna e ammirare il paesaggio"! Ma tutto questo non è possibile farlo senza portarsi una "doppietta" un "sovrapposto" un "automatico" dietro? Chi ama la montagna, l'ama nel suo complesso di cose: alberi, prati, ruscelli, foglie e animali... tanti animali! Animali che non sono sempre comuni, perché nelle nostre montagne ce ne sono alcuni in via di estinzione. E alcuni cacciatori non badano neanche a soffermarsi per vedere se quest'ultimi sono o non sono in via d'estinzione, sparano e uccidono solo per il gusto di farlo. Riescono con calma ad aspettare nel totale silenzio il comparire delle prede: uccello, volpe o cerbiatto per ucciderlo. Due anni fa mi è capitata un'esperienza unica e bellissima; ero in macchina, mi dirigevo verso casa (ero negli Stati Uniti), due cerbiatti (madre e figlio) hanno attraversato la strada. Il mio amico ha frenato la macchina la-

sciando che i cerbiatti l'attraversassero con calma (cosa che poi purtroppo è avvenuto di corsa, anche se avrei voluto guardarli ed ammirarli). Se qualcosa del genere fosse avvenuto in Italia, o forse meglio dire a Saracena, quanti avrebbero frenato la macchina per lasciarli passare? Ahimè ben pochi, ne sono sicura! Il resto della gente, anzi, avrebbe accelerato per poterli investire, di questo sono sicura. Esagerata? Ma quando guidate non guardate? Non fate caso a quanti corpi inermi di cani, gatti, o anche volpi ci sono in giro? Dio, sono così poche le persone che badano a chi attraversa la strada! O bisogna stare attenti solo se ad attraversare è un essere umano? Paradossalmente e provocatoriamente penso e dico: "Ma poi perché non guidare ad alta velocità anche in questo caso"? Perché avere tanto rispetto verso gli uomini e non verso gli animali? Gli uomini ci tradiscono, ci feriscono, ci usano, cosa che gli animali non fanno. Cos'è che distingue un animale da un uomo? L'intelligenza, non credo anche loro lo sono. L'istinto, è più forte in loro, forse la sensibilità... ma un uomo è sensibile se uccide?

Cosa dice la sinistra



di Francesco Laurito

Da cittadino interessato all'attività politica a Saracena, ho seguito i lavori del consiglio comunale del giorno 17-2-1995, che vertevano sull'approvazione del nuovo statuto comunale, testo di vitale importanza per l'amministrazione dell'ente perché regola la vita democratica all'interno del nostro comune. Noi dell'associazione "Una Voce In Più", abbiamo avuto il piacere, e per questo ringraziamo il sindaco per avercene dato la possibilità, di poter visionare il nuovo statuto ed esprimere la nostra opinione al riguardo, esponendo le nostre proposte e i nostri suggerimenti. Io sono molto contento e orgoglioso di aver potuto dare, in questo modo, un contributo senz'altro positivo alla democrazia, al dialogo e al confronto politico a Saracena. In virtù dei temi che il nuovo statuto presentava all'attenzione di noi cittadini, il dibattito in consiglio comunale si preannunciava molto interessante perché ricco di spunti per serie e importanti riflessioni politiche, e soprattutto, anche per quel che mi riguarda, perché sarebbe stato molto interessante ascoltare le richieste, le eventuali motivazioni di disaccordo, le proposte di miglioramento che sarebbero venute dalla minoranza. Ma qui c'è sempre da rimanere delusi; a niente di tutto questo ci è stato dato di ascoltare, giacché a Saracena intendiamo la politica in modo molto originale: siamo infatti molto più bravi della norma, riusciamo sempre (anche nei casi più difficili, dimostrando un ingegno fuori dal comune) a trovare un metodo perché di po-

litica non parli. Troppo noiosa... manca di verve, i saracenari la mattina lavorano, si ritirano stanchi, la sera hanno bisogno di un sacrosanto intrattenimento, ci vuole un po' di vivacità! E allora via ai pettegolezzi, creano più atmosfera... nel detto consiglio comunale ne abbiamo avuti per oltre quattro ore prima che la minoranza si decidesse a compiere l'atto migliore di tutta la serata: andarsene, e consentire finalmente il prosieguo dei lavori. Non si può più fare politica in questo modo; e soprattutto non può essere più accettabile fare opposizione in questa maniera. Credo sia importante, al fine della comprensione dello spirito che anima queste mie righe, dire che politicamente io sento di appartenere alla sinistra e della sinistra sono elettore, e pertanto sarei certamente contento se proprio dalla sinistra venissero le cose migliori. Ma purtroppo questa sinistra a Saracena, come risulta evidente a chiunque sia capace di formulare un giudizio onesto ed indipendente, è oggi artefice di una azione di fronte alla quale c'è solo da rimanere esterrefatti di come la politica possa toccare un fondo così basso, delusi e amareggiati di come, nei confronti di una popolazione intelligente che merita ed esige rispetto, ancora sia consentito compiere esternazioni di tale fatta. Il ruolo istituzionale dell'opposizione, carico di un alto valore politico, non si può espletare per mezzo di quegli ultimi manifesti pubblici che ho avuto modo di leggere, totalmente privi di contenuto, pieni solo di deprimenti illazioni, assolutamente inconsistenti e puerili visti nell'aspetto politico, scritti con il solo intento di aizzare e strumentalizzare i

cittadini. E ancora, certamente il ruolo dell'opposizione non è quello messo in pratica nel consiglio comunale, quando di fronte ad un tema così importante è mancata la volontà di esporre una valutazione politica, si è inconcepibilmente rinunciato ad esprimersi, ponendo un veto formale che non aveva assolutamente ragione di esistere, visto proprio l'art. 4 della legge n. 142 citato dalla minoranza a motivo delle sue dichiarazioni. Era tutto un pretesto, solo un pretesto. Questa minoranza sta praticando un lavoro che non serve a niente e a nessuno, nocivo per lo sviluppo di un confronto politico che è garanzia di onestà intellettuale e di democrazia; un lavoro che è opposizione fine a se stessa, è mero boicottaggio, teso unicamente a dare fastidio, non importa con quali mezzi, alla maggioranza, un lavoro totalmente privo di azioni propositive, tanto che addirittura oggi noi non conosciamo l'opinione della minoranza in merito ad un tema di fondamentale importanza quale quello introdotto dalla presentazione del nuovo statuto comunale. Tutto ciò è gravissimo e assurdo. Cosa rappresenta un gruppo politico che siede in consiglio comunale e si rifiuta di esporre il proprio parere riguardo ad una questione di così grande rilevanza? Quale riferimento offre ai cittadini? In base a che cosa pretende di essere giudicato? In conclusione, spero che l'intendimento costruttivo di questo mio pensiero libero ed autonomo sia recepito da quanti leggeranno questo scritto e vorrei augurarmi che la sinistra, se vuole realmente presentarsi come alternativa a questa attuale maggioranza, si decida a compiere un salto di qualità, al fine di farsi degna del ruolo che gli è consono, un ruolo troppo importante quello dell'opposizione, per tutti, che da troppo tempo attende di essere responsabilmente ricoperto.

Importanza di un percorso storico nelle tradizioni religiose e popolari a Saracena

Leone Viola
Laureando in Architettura.

E' facile oggi dimenticare le nostre origini, la nostra storia, le nostre tradizioni, senza dubbio i motivi possono essere molteplici e variegati. Rileggendo il nostro passato, vorrei soffermarmi sull'importanza che hanno avuto nei secoli passati i percorsi esterni ed interni all'abitato. Percorsi nati per scambi commerciali, di attraversamen-

to da un punto all'altro del Centro Storico, di unificare i vari tessuti edilizi, ecc.. Sin dal periodo Medievale, questi percorsi o strade erano nate prima di tutto per collegare le quattro Porte verso l'interno del nucleo cittadino. Delle Porte sappiamo tutto, però, adesso vorrei porre l'attenzione sull'importanza che ha avuto nella nostra storia e nelle nostre tradizioni popolari e religiose, la strada che col-

legava Piazza dell'Acquanova con Porta S. Pietro.

Come ricorda il Forestieri (1): Fino al 1634 questa strada serviva anche per l'attraversamento della Processione che si celebrava nel giorno dell'Ascensione, per la benedizione delle biade.

La Processione, composta dai due Cleri, si riuniva alla porta del Vaglio, sotto il Castello, passando per Piazza Acquanova, scendeva per la strada dei giardini di S. Pietro (poco dopo vi è la diramazione che porta a Cittavetere, alla Chiesa di S. Maria, che fu tenuta dal Romita dell'ordine di S. Paolo, fra Giov. Battista Rivello di Saracena, da qui passava anche un canale che portava l'acqua al Convento dei PP. Cappuccini), passavano la Porta dell'Alto Cielo o di S. Pietro per poi rientrare nell'abitato fino a raggiungere Porta Nuova, nel punto detto Airicella. Qui si fermava (la Processione) presso il gelso dei PP. Cappuccini, benedicendo la biada". Di là si andava alla Porta dello Scarno, fino alla Chiesa di S. Maria del Gamio, dove i due Cleri si separavano.

- Affinché si possa parlare di recupero e di salvaguardia del nostro Centro Storico, bisogna prima di tutto, pensare al centro storico come ad un organismo vivente e non soltanto di facciata, come spesso accade, perché esso stesso è materia viva, per questo dipende solo da noi riportarlo allo splendore d'un tempo. Per cui anche il ripristino di una stradina, vecchia e abbandonata, deve essere fondamentale, inteso in un progetto più globale di restauro, di conservazione ambientale-architettonico.

(1) V. Forestieri, Monografia storica del Comune di Saracena. Pag.105



Leone Viola,
Laureando in Architettura.

-parte prima-

Sestion, a quanto ci ha tramandato Stefano Bizantino (1), era una Città fondata dagli Enotri (2). Riferendosi ad Ecateo di Mileto, vissuto quasi mille anni prima di lui (V sec. a.C.), si parla di Ninaia (S. Donato Ninea), altra città fondata dagli Enotri e posta di fronte a Sestion. Purtroppo, mancano testimonianze archeologiche, che possano attestare se il villaggio fondato dagli Enotri sia realmente esistito nel nostro territorio. Si sa soltanto che nei pressi di Saracena, nel luogo detto "Grotte di Campanella", sono stati trovati reperti archeologici di ceramica dell'età del bronzo (1600-720 a.c.).

Sappiamo inoltre, secondo quanto ci tramanda Strabone, che nell'VIII sec. a.c., quando coloni greci fondarono nell'attuale Calabria, la Polis Sibari (3) conobbe un rapido sviluppo e sottomise 4 popolazioni e 25 Città, probabilmente vi era Sestion, anche se con una ubicazione incerta. Dopo la distruzione di Sibari da parte di Crotone (510 a.c.), Sestion fece parte prima della confederazione Lucana e poi di quella Brezzia (4).

Intorno alla metà del VI sec. a.C. avvenne la separazione dei Brezzi dai Lucani, fino ad allora un unico popolo. In quel periodo dei piccoli centri incominciarono a insediarsi in alcune zone collinari, disponendosi ad intervalli quasi regolari e in vista reciproca.

I Brezzi abitavano in strutture costituite da edifici a pianta rettangolare, con zoccoli in ciottoli di fiume e parietati con materiale facilmente reperibile (IV-III sec. a.c.). Questi nuclei fortificati di ridotte dimensioni erano posti sui punti collinari più elevati e inglobavano comprensori in funzione della pastorizia, dell'agricoltura e della silvicoltura. Nei pressi di questi nuclei venivano inumati i defunti. I Brezzi fondarono nuovi centri e completarono circuiti più antichi, realizzando anche cisterne o pozzi circolari per l'acqua.

Pertanto, nel corso del VI sec. a.C. i punti più importanti degli assi naturali di comunicazione, tra lo Jonio e il Tirreno, venivano occupati da centri fortificati con cinte murarie difensive. Oggi, il luogo di Cittavetere (dove si presume che sia esistito il vecchio abitato di Sestion), presenta analogie con quanto detto sopra.

In esso sono presenti tratti di mura cementate con pietre locali e ciottoli di fiume; si scorgono anche tre pozzi circolari.

-Parte seconda -

Alla fine del II sec. a.C. tutta la Valle del Crati fu conquistata dall'Impero romano.

Intorno al 132 a.C. il Console Publio Pompilio, fece costruire la via Popilia, lunga 163 miglia, che univa Capua a Reggio Calabria.

Tuttavia, la zona che va da Castrovillari ad Altomonte fu intensamente romanizzata con la presenza di numerose ville che gravitano sulla via consolare. C'era la stazione di Muranum che distava ad Nerulum (Rotonda o Castelluccio) 16 miglia; seguiva poi Interamnio, il cui nome indica che era posta tra due fiumi, forse tra il Garga e il Coscile. Distava da Muranum 12 miglia. Dopo vi era Caprasia che distava da Interamnio 8 miglia.

Nel 1884, in località Ciparsi, nel territorio di Saracena, fu scoperta una necropoli di età romana. I Romani fondarono anche molte Città, dando ad ognuna di esse un nome, come la Gens Roscius (Rossano); Aprilius (Apriliano); Sillius (Scigliano); ecc.. Si potrebbe pensare anche ad una Gens Sextius (Sestio). Infatti a Tauranum è stato trovato un marchio di fabbrica su un vaso recante la seguente dicitura rovesciata: OITXES (da destra verso sinistra: SEXTIO). Nel 40 d.C. Thuri fu assediata da Sextio Pompeo. In contrada Camerata è stata rinvenuta la seguente epigrafe di epoca romana-imperiale:

IMP. CAES DIVI
ANTONINI PII
DIVI HADRIANI NEP.
PRONP. DIVI NERVAE
AB NEPOTI
1. AURELIO VERO AUGUSTO

"All'Imperatore Cesare (figlio) del Divo Antonino Pio, nipote del Divo Adriano, pronipote del Divo Traiano Partico, AB nepote del Divo Nerva, Lucio

Aurelio Vero, Augusto".

Si tratta di una iscrizione posta alla base di una statua in onore di Lucio Verio (161-169), fratello di Marco Aurelio. Forse perché a lui si doveva quel diverticolo proveniente da Cassano che superò le acque dell'Eiano e del Coscile, con un ponte che giungeva fino all'abitato di Saracena, dove si riuniva alla via Popilia diretta a Cosenza e a Reggio Calabria.

SARACENA, 10/12/1994

note:

- (1) Vissuto nel VI sec. d.C., compose un Ethnika, una sorta di repertorio di toponimi allora conosciuti.
- (2) Secondo Dionigi l'arrivo degli Enotri in Italia sarebbe da fissarsi verso la fine della civiltà micenea (XII-XI sec. a.c.). Aristotele narra che nelle regioni degli Enotri vi erano istituzioni simili a quelle delle civiltà minoica e cretese. R. Peroni "gli Enotri erano le genti più antiche venute dalla Grecia e dall'Egeo, guidati da Enotrio figlio di Licaone, nato 17 generazioni prima della guerra di Troia. Enotrio fondò sulle alture piccoli centri abitati vicini gli uni agli altri".
- (3) La fondazione di Sibari avvenne ad opera di Achei e Trezani, Guidati da Is di Elice. Era posta nel mezzo di due fiumi, il Sybaris (Coscile) e il Crathis (Crati), anticamente questi due fiumi non confluivano.
- (4) I Brezzi costituivano un'entità autonoma da quella dei Lucani, solamente nel 356 a.c. P.G. Guzzo afferma che il popolo dei Brezzi si sarebbe così chiamato dal nome di una donna che sarebbe stata la loro regina.

Speranze

Se guardo fuori dalla finestra vedo un mondo crudele e chiuso fatto di gente negletta, prigioniera della propria ignoranza. Se guardo dentro me stesso vedo un mondo infinito fatto di speranza e voglia di far bene; m'inoltro in questo mondo, sogno che qualcuno ricambi il mio smisurato amore, sogno un mondo fatto di comprensione, sogno un domani senza delusioni, ma ne ho avute già tante e il mio cuore ne è così pieno che lo sento scoppiare. Mi sveglio sperando di poter tornare a dormire e a sognare per sempre.

Nunzio Diana

IL VENTO

Io amo il vento mi dà un senso di libertà lo senti adesso urtare contro le finestre un attimo dopo: scomparso è vero porta con sé malinconie e vecchi ricordi ma è bello immedesimarsi in lui e svolazzare roteare fluttuare tra i vicoli scuri e irrompere nelle vecchie abitazioni desolate o scuotere le chiome di quei maestosi alberi o far ondeggiare come un mare aperto gli immensi spazi verdi Sembra dare vita a tutto ma pian piano si spegne... e qui muoiono anche le mie fantasie.

Lorella Russo

una storia...

E la storia ed il tempo ci sorpassano e non li vediamo più: sono passati tanti mesi ed è tutto diverso. Gli eventi non ti fanno nemmeno pensare, le ombre non ti fanno vedere, la luce ti acceca, ma tu continui ad andare avanti, senza guardarci. E' triste aver perso tutto quello che avevi prima, ciò che rappresentava la tua vita e che la rendeva tale, ma quello è il passato ed è perduto nel niente, non è più; forse è ricordo, ma è ricordo che brucia, che deve bruciare per non ucciderti. Lo senti il peso del dolore e del sacrificio? Lo senti il graffio del vuoto che ti è rimasto dentro? E' come il deserto dentro l'anima, è l'amore perduto ed il cranio rotto, è un urto forte, entra e rompe.

Ora la vita è una statica dinamicità, è odio e rancore, ma è pure nobile crescita interiore, è ricerca incessante del "nuovo" e del "certo", dell' "etico" e dell' "intellettualmente onesto"; sono smarrito nel nuovo cielo, sono privo di spazi perché ne ho troppi. Cerco serenità.

Domani sarà migliore la vita, ci penso oggi proiettandomi in avanti: sarà "realizzazione di ciò che ritenevo perduto", sarà "scoprire una nuova dimensione in cui ridimensionarsi nuovamente"; Ora è nuvolo, il mio pensiero viaggia in mezzo al volo di qualche passero di passaggio: chissà dove lo porta il vento...

Sergio Senatore

Perché nasce una comunità terapeutica

di Leone Raul Tolisano

La prima domanda posta in questo articolo è: da quale esigenza nasce una comunità terapeutica? A una domanda del genere si potrebbe rispondere banalmente: nasce dall'esigenza di recuperare i tossicodipendenti. Ma, secondo me, una risposta di questo genere non può bastare. La comunità terapeutica nasce, a mio avviso, quando si comprende che la tossicodipendenza è sintomo di una profonda degenerazione del tessuto sociale. Degenerazione che ha radici lontanissime, rintracciabili in una rivoluzione che, quasi tre secoli fa, ha sconvolto l'Occidente, spianando il campo alla nostra attuale epoca. L'epoca della tecnica, della comunicazione planetaria, l'epoca del nichilismo. Per Nietzsche, l'epoca della morte di Dio e del deserto che avanza. Il fenomeno si è articolato su due movimenti contrapposti: da un lato l'antropocentrismo, l'emancipazione dell'uomo da una dimensione di trascendenza. Dall'altro la disgregazione della comunità sociale, la rottura dell'equilibrio tra la parte e il tutto e fra l'alto e il basso, l'annientamento del microcosmo che riproduceva specularmente il macrocosmo che lo comprende. La mia tesi è questa: la tossicodipendenza come fenomeno di massa denuncia l'inconsistenza della struttura dell'io occidentale. Parlo ovviamente della nostra struttura psichica, una struttura chiusa che marca una profonda differenza dall'Altro. Questa chiusura, sradicandoci dall'Altro ci ha allontanati dalla sorgente di senso che esso rappresenta per noi. Dico qui Altro per indicare genericamente il mondo, ciò con cui, che lo si voglia o meno, siamo sempre in rapporto sin dalla nostra permanenza nel grembo materno. Non so se i pionieri dell'esperienza delle comunità terapeutiche in Italia - Gelmini, i Picchi, i Muccioli - possano condividere questo mio

tentativo d'analisi; per quel che mi riguarda riconosco che la loro è stata un'intuizione che la tossicodipendenza, nella stragrande maggioranza dei casi, non può essere curata operando sull'individuo isolato se questo non viene a sua volta trasferito in un ambito che ne favorisca la cura. La tossicodipendenza non è una malattia dell'individuo o non lo è soltanto: è la malattia del rapporto tra l'individuo e il mondo. Non si può quindi sperare di curare il deperimento di una pianta se rimane in un terreno arido, ossia in un mondo non disponibile al rapporto, al reciproco nutrimento. La comunità si configura come quel rapporto fertile e disponibile dove la pianta viene trapiantata e può affondare le sue radici, può riprendere a crescere. Un lucido intellettuale, Marcello Veneziani, circa un anno fa ha scritto sulla droga una cosa molto bella. Veneziani diceva che (...) "La vera tragedia è che la cultura della droga ha vinto. Non si trovano argini culturali da opporre al di là di un egoistico *preferisco vivere*. Ma vivere non serve, se non sai cosa metterci dentro. Insomma il problema vero, tutt'altro che accademico, resta quello: in nome di che cosa si dovrebbe condannare l'uso della droga? Quali giuste ragioni per evitarla? C'era una campagna pubblicitaria che ripeteva: *Non drogarti, pensa a te stesso*. Ma è proprio perché si pensa solo a se stessi, alla propria immediata "felicità", che ci si droga. E' proprio perché si crede che il mondo si esaurisca nel proprio io, nella propria vita, che ci si droga. Chi pensa di combattere la droga nel nome dell'individualismo, dell'utile o del puro benessere, ingaggia una guerra perduta in partenza". Veneziani proseguiva così (...) "La droga è la rappresentazione più radicale e più coerente del consumismo. La dipendenza assoluta della merce; il rigetto del passato e del futuro, degli altri e di ogni appartenenza nel nome di un'avidità fruizione del presente, dell'immediato, da consumare subito, qui e ora; il consumismo come autoconsumo. Con la droga il consumismo raggiunge la perfezione, perché l'usa e getta verso il mondo vie-

ne applicato su sé stessi, in una specie di martirio gaudente e insensato". Ritornando qui al nostro ragionamento sulle comunità terapeutiche, esse non sono un fatto rivoluzionario semplicemente perché offrono una possibilità di guarigione alla tossicodipendenza, ma perché, ben più radicalmente, offrono all'identità occidentale, alla sua struttura chiusa, egocentrica ormai devitalizzata e agonizzante, una possibilità di decentramento, di apertura, di rapporto, di guarigione. Per questo bisogna risolutamente essere contro la droga, contro ogni droga. C'è una verità dura, incontestabile, da opporre ai comodi permissivi, alle eventuali proposte di legalizzazione. La droga arresta l'evoluzione dell'uomo perché tronca il rapporto *patico*, emotivo, col mondo. Non abbiamo, in quanto uomini, altro mezzo di crescita, altro mezzo per perseguire una felicità, un'armonia, che quello di vivere le nostre emozioni, i nostri incontri con l'altro, col mondo. La droga finisce per diventare un mondo al posto del mondo, finisce per diventare un'emozione totalizzante e monotona, una vera e propria regressione del grembo materno. Concludo dicendo, che le comunità nascono quando la società cessa di essere comunità. Esse sono gli anticorpi della malattia della società prodotti dalla società medesima. E allora l'uomo, vittima di spazi molto vasti nei quali non sa orientarsi, vittima di una libertà ideologica, astratta, una libertà al di là del bene e del male, da super uomo nicciano, che male s'attaglia - malgrado i trionfalismi della scienza - alla schizofrenia e alla sua fragilità di orfano del trascendente, in questa condizione l'uomo sente l'esigenza di stringersi al suo prossimo e formare una comunità. Io tendo ad essere molto radicale sul concetto di comunità: laddove c'è comunicazione fra due persone, laddove accade l'evento di un rapporto, ebbene là per me c'è una comunità attiva, vivente, rigeneratrice. Per questo motivo credo che uno Stato che definisce le comunità "enti ausiliari" e li sottopone di conseguenza ad ingerenze inaccettabili, quando sono stati proprio questi "enti ausiliari" gli autentici e spesso solitari protagonisti della lotta alla droga in Italia, sia uno Stato votato evidentemente all'autolesionismo, perché non riconosce il valore dei suoi luoghi di rigenerazione sociale.

LIBERA ASSOCIAZIONE GIOVANILE

"Una Voce in Più" SARACENA

BILANCIO CONSUNTIVO 1994

ENTRATE:

CONTRIBUTI VOLONTARI / SPONSOR	£ 6.450.000
TESSERAMENTO	£ 1.100.000
GIORNALE "UNA VOCE IN PIU"	£ 1.375.000
RIENTRI DA ANTICIPI	£ 350.000

USCITE:

ANTICIPI	£ 350.000
SPESE ORGANIZZAZIONE INIZIATIVE	£ 5.007.000
SPESE GESTIONE SEDE SOCIALE	£ 673.000
AFFITTO SEDE SOCIALE	£ 1.300.000
SOTTOSCRIZIONE PRO-CONVENTO CAPPUCCINI	£ 100.000
SPESE DI COSTITUZIONE ASSOCIAZIONE	£ 500.000
BOLLETTE ENEL	£ 87.000
STAMPA GIORNALE "UNA VOCE IN PIU"	£ 521.000
SPESE DI SIAE	£ 548.000
SPESE POSTALI E DI SPEDIZIONE	£ 66.000
TASSA COMUNALE PER BACHECA SOCIALE	£ 78.000

TOTALE ENTRATE :	£ 9.275.000
TOTALE USCITE :	£ 9.230.000
SALDO CONTABILE AL 31/12/94	£ 45.000

TESSERAMENTO 1995

Soci ordinari (tessere annuali temporali)

a) Tessera "Giovanissimo"	£ 10.000	(Fino a 17 anni)
b) Tessera "Junior"	£ 15.000	(Da 17 a 21 anni)
c) Tessera "Senior"	£ 25.000	(Superiore a 21 anni)

Socio sostenitore (tessera annuale temporale)

Qualsiasi età con quota di iscrizione uguale o superiore a £ 30.000

Convenzioni 1995

I soci della Libera Associazione Giovanile "Una Voce in Più" nell'anno 1995, mostrando la propria tessera usufruiranno dei seguenti sconti negli esercizi commerciali di seguito elencati:

1. Best Record, Castrovillari (Vendita dischi, nastri e compact disc)	Sconto 3%
2. Preziosi e regali Celia, Saracena	Sconto 5%
3. Abbigliamento Senatore, Saracena -(Su Chacharel - Playtex - Bassetti)	Sconto 5%
(Su tutti gli altri articoli)	Sconto 10%
4. Pizzeria Ristorante Garga, Saracena	Sconto 10%
5. Discoteca Ristorante Pizzeria Nautilus, Castrovillari	Sconto 10%
6. Ireland Pub, Saracena (Lunedì, Martedì e Mercoledì)	Sconto 10%
7. Top Video, Castrovillari (Noleggio videocassette)	Sconto 13%
8. Centro Moda Pelle, Saracena	Sconto 20%
9. Ottica Di Lernia, Castrovillari (Su occhiali da sole e da vista)	Sconto 30%
10. Palestra "La Gimnastique", Saracena (Su iscrizione)	Sconto 25%
11. Calzature Abbigliamento Paduano, Castrovillari	Sconto 30%
12. Cinema "Atomic Café", Castrovillari (Nei giorni feriali)	Sconto 30%

